

HENRY MILLER

Staccate le porte dai cardini

Voglio un mondo in cui la vagina sia rappresentata da un taglio crudo e onesto, un mondo che provi sentimenti per le ossa e per i contorni, per i colori crudi e primari, un mondo che abbia paura e rispetto per le proprie origini animali. Non ne posso più di guardare delle fighe permalose, travestite, deformate, idealizzate. Fighe con le estremità nervose ben esposte. Non voglio più vedere delle giovani vergini che si masturbano nell'intimità dei loro salottini, o che si mangiano le unghie o che si tirano i capelli o che se ne stanno sdraiate a leggere su un letto pieno di briciole. Voglio dei pali da funerale malgasci, pieni di animali scolpiti e con in cima Adamo ed Eva, ed Eva ha un taglio crudo e onesto tra le gambe. Voglio ermafroditi che siano veri ermafroditi e non delle finzioni che se ne vanno in giro col pene atrofizzato o una figa rinsecchita. Voglio una purezza classica, dove uno stronzo è uno stronzo e gli angeli sono angeli. Ad esempio, voglio la Bibbia di Re Giacomo. Non quella di Wycliffe, non quella in lingua volgare, non quella greca, non quella ebraica ma la gloriosa Bibbia che dialoga con la morte e che venne creata quando la lingua inglese fioriva, quando un vocabolario di ventimila parole era sufficiente per costruire un monumento eterno. Una Bibbia in svedese, gaelico, una Bibbia per Ottentotti o Cinesi, una Bibbia che deve destreggiarsi tra le sabbie gocciolanti del francese non è una Bibbia, è un falso e una frode. La versione di Re Giacomo è stata creata da una razza di spezza ossa. Fa rivivere gli antichi misteri, fa rivivere gli stupri, gli assassinii, l'incesto, fa rivivere l'epiles-

sia, il sadismo, la megalomania, fa rivivere i demoni, gli angeli, i draghi, i leviatani, fa rivivere la magia, l'esorcismo, il contagio, l'incantesimo, fa rivivere il fratricidio, il regicidio, il patricidio, i suicidi, fa rivivere l'ipnotismo, l'anarchia, il sonnambulismo, fa rivivere il canto, la danza, l'atto, fa rivivere la mantica, il ctonio, l'arcano, il mistero, fa rivivere il potere, il male e la gloria che è Dio. Tutto portato alla luce e su scala gigantesca, e talmente salato e speziato che può conservarsi sino alla prossima Era Glaciale. Voglio una purezza classica, al diavolo la censura! Cos'è dunque che fa vivere i classici, mentre tutti noi con tutto ciò che ci circonda stiamo morendo? Cos'è che li preserva dalla devastazione del tempo se non il sale che contengono? Quando leggo Petronio o Apuleio o Rabelais, non posso fare a meno di sentirmeli vicini! Che odore pungente e salato che emettono! È l'odore dei serragli! Odore di piscio di cavallo e di sterco di leone, di alito di tigre e di pelle di elefante. Oscenità, lussuria, crudeltà, noia, sarcasmo. Veri eunuchi. Veri ermafroditi. Veri cazzi. Vere fighe. Veri banchetti! Rabelais riedificò le mura di Parigi con delle fighe vere. Trimalcione si infila le dita in bocca, vomita le sue budella, sguazza nel brago. Nell'anfiteatro dove un grasso Cesare pervertito sta in panciolle con aria infelice, i leoni e gli sciacalli, le iene, le tigri e i leopardi maculati sgranocchiano vere ossa umane, mentre altri uomini, i martiri e gli imbecilli, salgono sulle scale dorate gridando Alleluja!

Henry Miller (1891-1980), autore di capolavori quali *Tropico del Cancro*, ha fatto parte negli anni '30 della pattuglia di artisti americani esuli per scelta a Parigi. Negli anni '60 è divenuto un punto di riferimento per le generazioni pacifiste e libertarie.

D.H. LAWRENCE
Fantasia dell'inconscio

Nel periodo che i geologi hanno battezzato Era Glaciale, le acque della terra si sarebbero raccolte in un unico vasto corpo sui luoghi più alti del nostro globo, tra i vasti mondi di ghiaccio. E i fondali dei mari che oggi conosciamo dovevano essere relativamente secchi. Le Azzorre si innalzavano come vere montagne dalla pianura di Atlantide, là dove adesso l'Oceano Atlantico romba, e l'Isola di Pasqua e le Marchesi si elevavano nobilmente dal meraviglioso grande continente del Pacifico.

In quel mondo gli uomini vivevano e insegnavano e conoscevano, e avevano stabilito strette relazioni con ogni angolo della terra. Gli uomini andavano avanti e indietro da Atlantide al Continente Polinesiano allo stesso modo in cui oggi si naviga dall'Europa all'America. Lo scambio era completo, e la conoscenza/scienza era universale.

Penso onestamente che il grande mondo pagano di cui Grecia e Egitto furono le ultime vestigia viventi, il grande mondo pagano che precedette la nostra era, un tempo possedesse una scienza perfetta, una scienza della vita. Al giorno d'oggi questa scienza si è trasformata in magia e ciarlataneria.

Credo che questa grande scienza che ci ha preceduti, diversa per costituzione e per natura dalla nostra scienza, fosse a quel tempo universale, diffusa su tutto il globo. Credo che fosse una scienza esoterica, affidata ad una classe sacerdotale e che venisse insegnata in maniera esoterica in tutti i paesi del globo.

Poi i ghiacciai si sciolsero e il mondo fu sommerso. I profughi dei

continenti sommersi scapparono nei territori più elevati dell'America, dell'Europa, dell'Asia e del Pacifico. Alcuni di loro degenerarono e diventarono dei cavernicoli, creature del neolitico e del paleolitico, altri conservarono la loro meravigliosa e innata bellezza e la perfezione della loro vita, come gli isolani del sud Pacifico, altri vagarono come selvaggi senza meta per l'Africa. Ma ci fu chi come gli Etruschi, i Druidi, i Caldei, i nativi americani, i Cinesi, si rifiutò di dimenticare, e insegnò ciò che rimaneva dell'antica saggezza attraverso rituali, gesti, miti e storie.

Per questo motivo tutti i grandi simboli e i miti che dominano il mondo dall'inizio della nostra storia, sono praticamente uguali in ogni paese e presso ogni popolo. Tutti i grandi miti sono collegati tra loro perché hanno una matrice comune. Ecco perché, di pari passo con la perdita d'interesse nei confronti della conoscenza scientifica, ci sentiamo risucchiare e ipnotizzare di nuovo da questi miti. Non sono sopravvissuti solo i miti, ma anche le figure matematiche e le cosmografie che si ritrovano presso le popolazioni aborigene di tutti i continenti, figure mistiche e segni di cui si sono persi il significato scientifico e la verità cosmica, e che continuano a venir usate per fare incantesimi e per divinare. Sto solo provando a farfugliare le prime parole di una conoscenza perduta. Ma non desidero ridar vita a re o a saggi morti. Non è mio compito mettere insieme dei fossili né decifrare dei geroglifici. Non potrei farlo neanche se volessi. Ma posso fare qualcos'altro. L'anima deve prendere spunto dai resti che i nostri scienziati hanno così meravigliosamente recuperato da un passato dimenticato, e da quello spunto l'anima deve sviluppare una nuova espressione vivente. La scintilla proviene da una saggezza morta, ma il fuoco arde con la vita.

D.M. Lawrence (1885-1930), poeta e scrittore inglese. Il suo romanzo più celebre è *L'amante di Lady Chatterley*.

RICHARD NEVILLE

A SPASSO COI FOLLETTI

La New Age è molto più vecchia del libro della Genesi e come questo contiene lampi di saggezza uniti a molte sciocchezze. Figurine di argilla scoperte nella Valle dell'Indo, databili attorno al 3000 a.C., rappresentano personaggi impegnati in posture di meditazione yogica. Il primo riferimento letterario alla pratica dello yoga – la divina scienza dell'essere e del divenire – è contenuto nei Veda, i libri più antichi del mondo. Confrontata con quello che raccontano quei testi, la storia di Adamo ed Eva è solo un fuoco di paglia. Molti considerano lo yoga la porta d'ingresso alla New Age. Ciò che è iniziato nella sala di un tempio come semplice esercizio per rendere la pancia piatta, può condurci al cospetto della divinità. Ma lo yoga non è l'unico punto di partenza.

Con l'etichetta New Age oggi si indica un guazzabuglio di idee, di prodotti e di pratiche esoteriche, che vanno dal sublime allo scadente e al pretenzioso, un insieme definito da Aldous Huxley come "filosofia perenne". In breve tutto ciò denota un cambiamento nel modo in cui vediamo il mondo e il posto che in esso occupiamo.

Anche se vengono derisi dai media, i precetti del movimento filtrano nella cultura popolare: nei film di cassetta (*Ghost*, *Balla coi Lupi*, *The Doctor*, *Il Re Pescatore*), nei best seller (Robert Bly, Shirley McLaine, Ben Elton, Scott Peck), nei programmi televisivi (da Oprah Winfrey a Joseph Campbell) e negli scaffali dei negozi di dischi con la musica *ambient*, e nei grandi magazzini con vasche per fluttuazione, erboristi, cristalli, naturopati...

Secondo Carl Raschke, studioso di religioni, la New Age è “la più potente forza sociale attualmente presente negli USA e si sta infiltrando in tutti gli aspetti della vita; se osservata con attenzione ci si accorgerà che essa rappresenta un rifiuto completo della fede giudaico-cristiana e dei valori fondamentali americani”. Se le cose stanno così, forse la faccenda non è poi così male. Bisogna però tener conto che la New Age nel suo lato più fatuo alimenta uno dei valori fondamentali americani, quello dello shopping. I prodotti più richiesti attualmente includono pupazzi di vetro, amuleti di penne e di cristallo, calamite e tazze di cristallo che emettono suoni sintonizzati coi chakra.

L'etichetta New Age è molto ingombrante; viene respinta da tutte quelle persone che tentano con discrezione di arricchire la loro riverenza nei confronti della vita, di controllare il proprio potenziale e di assumersi le proprie responsabilità di fronte alla crisi. Così come è successo col termine “hippie” che negli anni Sessanta veniva usato più dai giornali scandalistici che tra gli stonati gaudenti partecipanti ad una marcia pacifista, etichettare un movimento per niente omogeneo serve solo a marginalizzare ciò che ai giornalisti appare incomprensibile, sciocco e soprattutto minaccioso.

Anche se l'intera New Age può essere compressa nella rima con *sewage* (acque di scolo), essa può, proprio come la melma, rivelarsi utile come concime. Le sue idee base non sono una gran novità. Santi e filosofi sono stati bruciati vivi per aver abbracciato il credo dell’“unità di tutte le forme di vita” e della possibilità di avere l'esperienza personale diretta di Dio. È un concetto che William Blake ha espresso in maniera mirabile in poesia: “Vedere il mondo in un granello di sabbia e il paradiso in un fiore di campo” – e John Donne in politica: “La morte di un uomo diminuisce l'intera umanità”. In questo secolo, Carl Jung ha illuminato con un raggio di luce la rete della connessione umana, rivelando gli archetipi dell'inconscio collettivo. Ha intuito il legame

tra declino del sacro e l'ascesa del profano – una perfetta visione del disordine in cui viviamo oggi.

Moltissime altre persone – ecologisti integralisti, scienziati erranti, guaritori, futuristi, imprenditori ed “economisti scalzi” – hanno travalicato i confini della conoscenza e della saggezza.

L'influsso della filosofia perenne nella vita di tutti i giorni è così ampio e fantasioso che descriverlo è letteralmente impossibile. Ho provato a farlo nei momenti in cui il mio ego era alle stelle, e mi sembra di aver trovato una formula che potrebbe racchiudere l'intero soggetto: le Tre C: Connessione, Compassione e Coscienza.

La prima C è ovvia e spesso viene repressa. Tutti noi siamo connessi. Ogni nostra azione e ogni nostro pensiero è collegato alla comunità globale e al nostro stesso benessere. Gli individui non sono, come si lamentavano gli esistenzialisti, isolati e tagliati fuori dal mondo, non si sbattono inutilmente in un mare di noia e di disperazione per poi morire ignorati. Quello che scegliamo di bere a colazione, sia esso caffè o succo di carota, avrà un impatto sul nostro metabolismo, sul territorio e probabilmente sull'economia di un paese lontano. Il caffè che beviamo viene da una piantagione controllata dalla Banca Mondiale? La sua coltivazione ha impoverito gli abitanti del villaggio, privandoli di terra preziosa per i loro orti? Ha impoverito il terreno, ha fatto esaurire tutte le sue sostanze nutrienti? Ha impoverito l'economia locale, rendendola completamente dipendente dai prezzi di mercato imposti?

Una persona che si pone queste domande da molto tempo è Bill Mollison, l'inventore della Permacoltura – l'agricoltura perenne – una filosofia basata sull'arte di coltivare il giardino, una gestione della terra che sfida il modello industriale. Tende a porre tutti gli elementi di un sistema vivente in giusta relazione tra di loro; è un Feng Shui del terreno e dell'anima. Se Mollison avesse successo, sospetto che tutti i praticelli davanti alle nostre case ver-

rebbero trasformati in orti e che i nostri corpi servirebbero a concimarli. Il cambiamento della sua immagine sui media, da persona stramba a guru ecologista, riflette un processo ormai sempre più comune che avviene mano a mano che i giornalisti si svegliano e scoprono soggetti che da sempre sono stati appannaggio della stampa marginale.

Fare connessioni è qualcosa che va oltre la politica e l'economia. The Rainforest Action Network (rete d'azione a favore della foresta pluviale) gioca il suo ruolo come lobby politica, ma il suo vero campo di battaglia è la psiche. Il Council of All Beings (COABS) di John Seed si riunisce ormai in tutto il mondo, spesso con l'aiuto di terapisti ed ecologisti. I COABS sono rituali che si tengono all'aperto e stabiliscono una connessione drammatica e viscerale tra i partecipanti umani e le entità degli altri regni, animali, vegetali e minerali. I COABS attraverso psicodrammi, visualizzazioni, bagni di fango, confessioni e rovesciamenti, provocano un viaggio psico-spirituale dentro il punto di vista dei non umani – un viaggio che influisce durevolmente, e a volte per sempre, sulle vite di chi vi partecipa. (La cosa non è così folle come potrebbe sembrare, ricordate cosa diceva Hokusai? “Se vuoi disegnare un uccello, devi diventare un uccello”).

John Seed ha avuto la sua rivelazione durante un blocco stradale, mentre cercava di fermare i bulldozer che dovevano sbancare un pezzo di foresta pluviale. In quel momento si è “accorto” che non era un semplice radicale che stava difendendo la foresta pluviale, ma era, in qualche strano modo, un'estensione della foresta che stava difendendosi da sola.

Nel campo della medicina, la connessione tra corpo e mente si è compattata, portando ad una stratosferica ascesa delle terapie olistiche, la “terza rivoluzione” della medicina occidentale, dopo la chirurgia e la penicillina.

La seconda C, la compassione, si fa beffe della tendenza post-moderna all'ironia e al distacco, ed evoca memorie del buon

samaritano, il biblico vagabondo. Col declino della guru-mania e il manifestarsi dell'AIDS, la gente è stata costretta a unire la propria brama di santità con il lavoro sul campo. La parola d'ordine è mettersi al servizio degli altri.

I gruppi di terapia di sostegno e le reti di supporto per chi soffre di AIDS sono ormai leggendari e continuano a ricevere apprezzamento dalle fonti più diverse. Come scrive Charles Moore: "La generazione dei californiani che negli anni Sessanta e Settanta parlava continuamente e insensatamente di Amore, oggi si ritrova a dover amare in circostanze difficili e non si tira indietro. Molte persone che fanno parte del progetto Shanti, danno prova di quell'amore incondizionato che è una delle forme più alte della religione".

All'inizio degli anni Settanta, la generazione della protesta si è ritrovata a dover fare una scelta forzata tra tre differenti opzioni: impegnarsi nella politica di sinistra, continuare la ricerca verso l'illuminazione personale o mettere a posto il proprio conto in banca. Un libro fondamentale di quel periodo era *Be Here Now* scritto da Baba Ram Dass, un ex collega di Timothy Leary ad Harvard. Quel volumetto dalla copertina violacea era divertente e intrigante, e stimolava il desiderio occidentale di arraffare un pacco di dottrine orientali utili a portare all'eliminazione del desiderio. Presentava ai suoi lettori un oscuro guru, ritratto in una foto sbiadita, che si diceva fosse tanto potente da non avvertire alcun cambiamento dopo aver ingoiato una manciata di acidi offertagli dai suoi accoliti; per la cronaca si limitò a scrollare le spalle e continuò a bere tranquillamente il suo tè.

Vent'anni dopo, Ram Dass va ancora in giro a tenere conferenze. Ha sostituito l'LSD col concetto di "mettersi al servizio degli altri" – buone azioni fatte in contatto diretto con chi le riceve; dal donare capre al Guatemala al curare il glaucoma in Nepal. "Negli anni Sessanta ho imparato a *essere*, ma non a *fare*" afferma Ram Dass, che ci fa notare come il suo lavoro sia focalizzato

attorno al karma-yoga – utilizzare il mettersi al servizio degli altri come sentiero di trasformazione personale.

Questa tendenza, conosciuta come “nuovo altruismo”, ha un suo slogan: *“fare del bene ti fa bene”*. Dopo aver passato decine di anni lavorando con persone malate e in punto di morte, Ram Dass risplende di buona salute; un fenomeno evidenziato dalle ultime ricerche scientifiche che stanno dimostrando come l’altruismo faccia aumentare prodigiosamente le difese immunitarie. Il dottor Dean Ornish è così convinto del potere di guarigione insito nella compassione che costringe i pazienti dei suoi gruppi di terapia a lavarsi a vicenda la biancheria. Secondo lui “Questo atto di altruismo riduce i livelli di colesterolo e i dolori del petto”.

Tutti noi possiamo acquisire questo scudo immunitario, è un conforto imparare anche senza impegnarsi in prima persona. È sufficiente guardare gli altri che fanno del bene. Degli studenti a cui venivano mostrati dei filmati con Madre Teresa di Calcutta e che erano collegati ad apparecchiature scientifiche hanno rivelato nei tracciati un innalzamento dei livelli di immunità.

La compassione è una chiave di volta perché suggerisce quale dovrebbe essere la politica del futuro. Come fai a lottare per salvare un oscuro canguro australiano se non te ne frega nulla degli animali? Le statistiche non bastano a scaldare il cuore, ma forse la meditazione sí. Immaginate un rituale lento, quasi simile alla trance, in cui a ogni individuo in una stanza buia e piena di sconosciuti viene chiesto di pensare alla persona che amano di più al mondo. Chi conduce il rito dice ai presenti: “Rimanete con questo sentimento, nutritelo e lasciate che avviluppi tutte le persone a cui volete bene, ad una ad una e poi altre persone... lasciate che l’emozione originale si muova oltre il vostro cerchio di intimi sino a investire il vostro quartiere, la vostra comunità, il vostro paese, la vostra città, la vostra regione... e poi l’intera nazione e poi il pianeta”. Quando le luci della stanza si riaccendono e riaprite gli occhi, vedrete gli sconosciuti presenti luccicare di fian-

co a voi come amici di cui non avevate più notizie da troppo tempo. Certamente questa è una forza molto più potente di qualsiasi politica, eppure anche questa è politica.

Le persone realiste potrebbero sbuffare davanti a questa “industria della compassione”, e i conduttori televisivi potrebbero farsi beffe della zuccherosità newage, ma la compassione pratica è una tendenza che sta solleticando i registratori di cassa. Faith Popcorn, l’indomabile consulente di aziende del livello dell’American Express, della Citibank e della Coca Cola, afferma che “fare del bene non è più una scelta ma un dovere”. La signora cita come esempio un corso offerto dalla Scuola di Amministrazione Alberghiera della Cornell University, intitolato “Dare un tetto e un pasto ai senza casa”.

La terza C è la coscienza. Possiamo espanderla? E di quanto? E come cavolo possiamo farlo?

Ai tempi di Omero, i soldati invocavano la coscienza cosmica, la *menos*, “lo stato di intossicazione mentale indotta negli uomini dagli Dei o da altri poteri soprannaturali” (James Lasdun). Spesso questa compariva alla vigilia delle battaglie. *Menos* è la “collera morale” – un flusso di coraggio, audacia e saggezza. *Menos* è quello che le persone impegnate nell’odierna battaglia ambientale invocano ancora oggi. È un’area complicata.

Negli anni Sessanta, i *babyboomers* si sono accorti che la coscienza è malleabile (dopo averla inzuppata nell’LSD... KABUM!!!) ed è anche molto fragile. Poi sono arrivati gli anni consolatori della meditazione, dello yoga e dei digiuni, quando tutti pensavano che il nirvana era lì dietro l’angolo (o perlomeno nell’Uttar Pradesh). Nel frattempo, un piccolo numero di psicologi occidentali stavano spostando l’attenzione dalla patologia allo studio degli stati mentali ottimali. (È stato fatto notare che le opere di Freud contengono più di quattrocento riferimenti alle neurosi e nessuno al benessere). Abraham Maslow ha mappato le gerarchie dei bisogni umani, concludendo che una volta che l’uomo ha risol-

to i suoi bisogni primari, il suo obiettivo principale diventa l' "auto-realizzazione".

Attingendo dalle radici popolari del Potere del Pensiero Positivo, e passando agli insegnamenti delle tradizioni mistiche orientali, una nuova fiducia aveva investito gli umani convincendoli della possibilità di poter risolvere i propri problemi. Battezzata Movimento del Potenziale Umano, questo precursore della New Age è stato respinto come se fosse solo una sciocca e indulgente mania solipsistica dalla Me Generation. Gente che saltava fuori dalle vasche di acqua calda di Big Sur dopo aver fatto il suo bravo Urlo Primario, affannandosi con l'eterna domanda: "C'è qualcuno che vuole giocare con me a tennis interiore?".

Una generazione ha spostato la propria attenzione dalla materia alla mente. Negli anni Settanta c'era un libricino che ha avuto molto successo, intitolato *Come sballare senza droghe*, e c'erano degli psicologi che iniziavano a mappare i picchi e gli altopiani degli stati modificati di coscienza. Secondo i Tibetani ci sarebbero sei livelli di esistenza, mentre John Lilly stonato al centro del ciclone, era riuscito a contarne dodici. In sanscrito esistono più di venti parole per descrivere differenti livelli di consapevolezza.

Oggi si pensa che la chiarezza di percezione, il senso di identità, la sfera delle emozioni e la luminosità del pensiero siano tutte funzioni variabili collegate con gli stati di coscienza. Per affinare queste funzioni, i maestri utilizzano abitualmente un vasto armamentario di tecniche mistiche. Ormai si parla di queste tecniche anche negli spogliatoi delle palestre, e tra i corsi che i Berretti Verdi americani devono seguire ce n'è uno di meditazione.

La ricerca della trascendenza che una volta era considerata una cosa riservata ai matti, viene ormai vista di per sé come una finalità terapeutica.

Ma com'è che tutto questo può aiutare il resto del mondo? Fondamentalmente perché la nostra stessa esistenza come specie è

minacciata dalla maledizione della patologia umana, dalla limitatezza della nostra struttura mentale. Nel passato siamo stati solo capaci di interpretare le nostre immaturità invece di capirle o di superarle e disfarcene, “siamo stati indulgenti con le nostre assuefazioni senza cercare di risolverle, abbiamo rigirato attorno agli stessi schemi nevrotici invece di evolverci” (Roger Walsh, *Revision*, 1985). Noi creature abitudinarie abbiamo bisogno di cambiare più velocemente possibile, dobbiamo diventare superumani o perlomeno esseri umani super sensibili. E non c'è nulla che può far cambiare il comportamento più velocemente di un salto di consapevolezza.

Nove anni fa, mentre stavo guidando attraverso il Rajasthan, nel nord dell'India, notai che quel deserto spazzato dal vento era punteggiato da appezzamenti verdi. Quegli appezzamenti che comprendevano anche dense boscaglie piene di vita selvaggia, appartenevano ad una tribù di agricoltori che conta mezzo milione di individui, i Bishnoi. La loro prosperità, invidiata da tutta la nazione, è strettamente collegata ad una visione – vale la pena di vivere la vita solo se lasci vivere gli altri (e gli altri comprendono anche gli uccelli, gli insetti e tutti gli animali).

Nel gennaio del 1990 un diciassettenne americano, Joel Rubin, dopo aver visto in televisione un documentario sui delfini che finivano nelle reti dei tonni e che venivano massacrati dai pescatori, era rimasto sconvolto dal fatto che degli uomini potessero ammazzarli in maniera così brutale. Rubin sapeva che se i suoi genitori avessero visto lo stesso programma, avrebbero scrollato le spalle dicendo che gli dispiaceva per i delfini ma che la vita in fondo era fatta così. Il ragazzo riuscì ad ottenere gli indirizzi personali di tre dirigenti della Heinz (una delle maggiori case produttrici di tonno in scatola). Gli inviò delle lettere di protesta, che vennero ignorate. Rubin raccolse l'adesione di settantacinque studenti che sommersero i dirigenti di lettere di protesta. In aprile, il direttore esecutivo della Heinz, nel corso di una confe-

renza stampa, annunciò inaspettatamente che l'azienda non avrebbe più commercializzato quelle partite di tonno la cui cattura avrebbe provocato anche la morte dei delfini. Il dirigente lesse anche una frase contenuta nella lettera di uno di quegli studenti: "Come potete dormire sapendo che la vostra azienda fa questo?".

Sfortunatamente molti magnati dormono benissimo di notte. Ecco perché le pratiche spirituali sono così importanti: ci aiutano ad abbandonare la concentrazione su noi stessi costringendoci a spostarla sulla realtà che ci circonda. Se un lampo di illuminazione può rendere verde il deserto o salvare un delfino, allora forse una visione collettiva può veramente salvare il mondo.

P.S. Al Consiglio di Tutti gli Esseri.

Lui aveva detto: "Andate nel bosco ed entrate in uno stato di tranquilla meditazione. Provate ad identificarvi con un altro essere – un essere non umano. Potrebbe essere un uccello, un animale, un insetto e persino un elemento... forse il vento". Era una domenica nuvolosa di marzo, una dozzina di persone stavano appoggiate agli eucalipti o sedute su dei tronchi, ascoltando John Seed, che aveva organizzato l'incontro: "Quando tornate vi chiederò di farvi una maschera dell'essere che avete scelto di rappresentare (o che forse ha scelto voi per essere rappresentato) e di parlare per lui al Consiglio di Tutti gli Esseri". Ecco i miei appunti:

Siamo seduti, con le maschere addosso, formiamo un cerchio e per un lungo momento tutti stanno zitti. Una tigre, una mosca, un kookaburra (un uccellino australiano n.d.t.), una felce, una formica... un mondo di esseri da fiaba seduti di fianco a me. Non ci sono più umani tra di noi, se ne sono andati e con loro se ne sono andate anche le mie solite reazioni critiche. Mi sembra di stare in chiesa.

"Oggi parlo per conto delle foreste pluviali del mondo" inizia una voce che proviene da un delicato scudo fatto di rametti e foglie

“e di tutte le specie di piante e di animali che contengono”. Ad iniziare questa arringa è John Seed, un eco-attivista che è uno dei creatori di questo rito che comprende teatro e terapia, elaborato per de-programmare il nostro nazionalismo umano, l’idea che gli umani siano la corona della creazione e la fonte di ogni valore. Gli umani sono solo un filo del tessuto della vita, non sono stati loro a creare la vita. E nemmeno la vita è stata creata per loro beneficio.

In un certo senso tutte le specie sono scioviniste, come afferma Wendell Berry: “Penso che un verme viva in un mondo centrato sui vermi; il tordo che mangia il verme vive in un mondo centrato sui tordi; il falco che mangia il tordo...”. Ma nessuna di queste creature è equipaggiata con gli stessi poteri di distruzione e di dominio che hanno gli umani. Gli uomini non esiterebbero a sterminare il verme, il tordo e il falco, se questo dovesse significare una colazione di cereali più buona al mattino.

Partecipiamo a questo rito, suppongo, per purgarci dalle parole della Genesi. John Seed è convinto che quando ci speleremo di dosso le bucce del “crogiolarsi antropocentrico” e passeremo un po’ di tempo nella foresta che ci circonda, con la sua mirabolante complessità e con i suoi 135 milioni di anni di storia, allora ci accadrà qualcosa di straordinario. Le nostre emozioni, i nostri valori – il nostro essere... si trasformerà. *Diventeremo* la foresta pluviale. Non si tratta di un’identificazione intellettuale, ma di un’improvvisa, sconvolgente conversione.

“Voi umani vi siete evoluti per centinaia di milioni di anni nel mio umido grembo verde” continua la foresta pluviale “prima di emergere appena cinque milioni di anni fa strizzando gli occhi alla luce”.

La conversione di John Seed è avvenuta nel bosco, nel mezzo del pericolo. Prima faceva il dirigente dell’IBM, poi il suo “sé ecologico” è emerso quando ha interposto il suo corpo tra la natura selvaggia e le seghe circolari dei boscaioli. Come è accaduto per

molti altri attivisti lo spunto iniziale “io sto proteggendo la foresta pluviale” presto si è trasformato in “io sono la foresta pluviale che si sta proteggendo” e poi ancora più in là in “io sono una parte della foresta pluviale che è emersa nel pensiero”.

Ma che tipo di pensiero? È davvero possibile essere una foresta pluviale? È possibile pensare come una foresta pluviale? Di sicuro c'è qualcosa nella voce di Seed che *sembra* la foresta pluviale. “Voglio parlarvi con preoccupazione di quello che sta succedendo ai cieli... gli ardenti raggi del sole stanno minacciando la mia forza”.

Sorprendendo anche me stesso, inizio a parlare: “Perdonami, Foresta Pluviale. La membrana protettiva che si stendeva tra di noi è stata stracciata. Io sono la luce, il potere, colui che dà la vita. Ora le cose non sono più equilibrate ed io non riesco a controllare la mia forza. Ti prego Terra non farmi perdere il controllo!”. Appena ho finito di parlare, con un inaspettato nodo in gola, dal gruppo si alza un coro rassicurante: “Ti ascoltiamo, Sole!”.

Una gentile voce femminile dice: “Io parlo per le felci, per favore rendetevi conto di quanto è delicato l'equilibrio della macchia. La mia vita dipende da molte altre specie, e la vita di quelle specie dipende da me”.

“Io parlo per tutti gli insetti, la libellula, la farfalla e anche per l'umile mosca. Anche noi abbiamo il nostro posto. Non dovete ucciderci, per favore limitatevi a scacciarci. Ci spruzzate addosso gli insetticidi e così avvelenate la terra. Uccidendo noi, uccidete anche voi stessi”.

Una voce dall'appropriato accento tedesco dice: “Io sono l'essere che sta dentro la roccia e che ancora non si è formato. Guardo con divertito distacco come si comportano gli uomini. Se si ammazzassero tra di loro la cosa non mi importerebbe più di tanto, ma se ammazzano la terra, allora sarà un bel problema perché dentro di me ci sono molte vite future”.

Mano a mano che ogni essere interviene nella discussione, l'at-

mosfera si fa sempre più tetra. Le voci hanno messo da parte le proprie identità umane. Quella che parla per il kookaburra, non appartiene più ad un architetto; il vento non è più una modella. Non c'è alcuna finzione. Nessuno metterebbe mai in dubbio la possibilità che anche una roccia possa provare dei sentimenti. È scomparsa la distinzione tra ciò che ha vita e ciò che è inanimato. John Seed crede che interiorizzando le implicazioni dell'ecologia e dell'evoluzione, faremo emergere le nostre memorie ataviche. Per prima cosa avviene un'identificazione con tutte le forme di vita, e quindi con la materia inorganica da cui è nata la vita. Seed ci chiede: "Ricordate la nostra infanzia quando eravamo dei minerali? Quando eravamo lava e rocce?"

"Io parlo per il regno della Formica. Sono un po' turbato. Perché siete tutti così seri? Io sono un essere semplice, non faccio altro che lavorare tutto il giorno. Perché vi preoccupate tanto della morte? Io vivo grazie alla distruzione. È una cosa che mi rende felice. Essendo una formica sono molto occupata. Per me il pianeta è un grande campo giochi. Tutti dobbiamo morire. Prendiamocela comoda. Smettiamola di lamentarci".

"È facile per te che vivi sottoterra, Formica. Ma noi tigri del Bengala, viviamo nella giungla... e la giungla sta scomparendo. C'era un tempo in cui gli uomini non osavano avvicinarsi a noi, ma oggi sono dappertutto. Proprio ieri il mio migliore amico è stato ucciso da un uomo solo perché aveva mangiato uno di loro. Cos'altro poteva fare? Non ci sono più prede per noi".

Quando tutti gli esseri hanno finito di parlare, Seed chiede se c'è un volontario, qualcuno che si tolga la maschera e che si metta a sedere al centro del cerchio, che torni ad essere un uomo e risponda alle critiche che gli sono state mosse. Nessuno si muove.

Io ero un po' stanco di portare la maschera. Non ero elegante come gli altri, la corda si era rotta e non ce la facevo più a reggere il cartone davanti alla faccia, cercando di sbirciare attraverso i buchi per gli occhi. Ad ogni buon conto era venuto il momento

di far presente a quegli esseri, che di solito non avevano il dono della parola, l'esistenza di Shakespeare e di Notre Dame. Mi sedetti nel mezzo del cerchio e mi sentii immediatamente addolorato. Era come trovarsi sul banco degli imputati con davanti degli accusatori angelici, pieni di talento, profondamente offesi eppure pronti a perdonarti. Che devo dire, mi sentivo colpevole. Avete mai provato ad addossarvi i crimini dell'umanità – non quelli tra uomo e uomo ma quelli commessi contro tutto il resto? È una cosa spaventosa.

La formica mi dice: “E poi sei sempre depresso, nonostante tutti i tuoi capricci e il tuo potere”. Un'altra voce aggiunge: “Ma gli uomini tentano di divertirsi con le seghe elettriche e con le auto con quattro ruote motrici, così costose e distruttive”. Il delfino: “È ovvio che pensi di avere il dominio su di noi. E questo pensiero ti ha trasformato in un assassino molto efficiente”. E via di seguito.

Per fortuna interviene la Foresta Pluviale: “L'uomo è un essere molto triste. Ma credo che tra quelli della tua specie esista qualcuno che desidera rappresentare i nostri interessi. Prima di chiudere questo Consiglio di Tutti gli Esseri, vorrei capire quali doni potremmo offrire a chi desidera lavorare per noi, quali poteri possiamo dargli? Ti servirà della tenacia perché non ti rendi conto dell'enormità del cambiamento che ti attende. Io che sono la foresta pluviale che esiste da milioni di anni ti dono la tenacia”.

“Noi tigri vorremmo offrirti un esempio di amore verso se stessi. Siamo belle e grandi. Possiamo muoverci orgogliosamente e senza temere nessuno. Ti offriamo il coraggio”.

“Io spirito del vento vorrei offrirti la mia energia, è gratis. Se vuoi usarla, puoi farlo quando vuoi, senza distruggere la terra. Ti offro anche la mia giocosità”.

Al calar del sole, il Consiglio di Tutti gli Esseri era ormai arrivato alla fine. Dopo aver ringraziato gli esseri adottati, ognuno gettò la propria maschera nel fuoco per liberarne gli spiriti nell'aria.

Per il resto del weekend, ci fu difficile camminare per i sentieri senza provare un moto di pietà per gli insetti che schiacciavamo inconsapevolmente. Qualcuno arrivò al punto di “fare un patto” con le zanzare: “Se non mi toccate la faccia vi lascio succhiare il sangue nelle altre parti del mio corpo senza disturbarvi”.

(da *HQ Magazine*, 1993)

Richard Neville, fondatore della rivista *OZ*, ha contribuito con gusto alla follia della Swinging London. Attualmente lavora per la televisione australiana.

Starhawk

IL CORPO È OBSOLETO?

È difficile rispondere a questa domanda, soprattutto perché è una domanda scema. Devo necessariamente allontanare speculazioni poco eleganti riguardo le condizioni fisiche e le attività sessuali (o sarebbe meglio dire alla loro mancanza) di coloro che si sognano una cosa del genere. Cosa ci offrirebbero in cambio del nostro corpo? Una macchina? Un computer? Ma quale macchina oltre che dattilografare, sa scrivere prosa, poesia, filastrocche, stupidate, analisi storiche, romanzi e lettere d'amore? E quale macchina saprebbe suonare il tamburo (non sto parlando di un battito meccanico ma di un ritmo vivente che risponde ai sottili cambiamenti di umore e di energia e di posizione), portarsi dietro se stessa e delle provviste per vivere nella natura selvaggia per una settimana e poi riemergere senza lasciare alcuna traccia del proprio passaggio, riprodursi, accudire e nutrire i propri bambini, dipingere, cucire delle tende, fare la ruota poggiandosi sulle mani, creare della musica e non solo cantare, curare le proprie ferite e le proprie malattie, e fremere di piacere al tocco di un altro corpo? Il mio corpo può fare tutto quello che ho detto (beh, quasi tutto, non so fare la ruota) e dopo tutto è solo un corpo di quelli normali.

Amo la tecnologia che aiuta il mio corpo – compreso il computer con cui sto scrivendo questo pezzo, e lo zaino che mi fa muovere con maggiore libertà quando cammino in montagna – ma non vedo come la tecnologia possa rimpiazzare il corpo. C'è un vecchio detto che dice: "Se non è rotto, non aggiustarlo". Il cor-

po è un organismo quasi miracoloso, insuperabile per versatilità, flessibilità e creatività. Che macchina dovrebbe iniziare a sostituirlo? E perché dovremmo volere una cosa del genere?

Il pensiero incarnato è qualcosa di completamente differente dal pensiero disincarnato. Il mio modo di scrivere questo articolo cambia se vado a fare due passi all'aperto. *Perché so suonare il tamburo e capisco delle cose che la macchina non può capire.* La differenza è sottile ma reale – un aspetto di ciò che noi chiamiamo *misteri* – e ha a che fare coi processi vitali che vanno aldilà di ciò che è razionale e quantificabile.

Stiamo parlando di valori. Considerare il corpo come qualcosa che possiamo trascendere implica che esso non ha alcun valore intrinseco e che esiste solo in qualità di veicolo per qualcosa d'altro. È un concetto che non è nuovo nella cultura occidentale – a volte il corpo è stato semplicemente visto come un veicolo infetto dell'anima, oppure come un rozzo veicolo della ragione. Ora pare che venga visto come una macchina imperfetta.

Tutti questi punti di vista implicano una divisione tra il corpo e qualcos'altro, in cui il corpo occupa sempre una posizione d'inferiorità, è meno importante del "resto" ed è qualcosa di cui bisogna sbarazzarsi. Per estensione, le donne i cui corpi fanno nascere altri corpi, sono viste come inferiori e infette. E la Terra-corpo è vista come qualcosa da cui bisogna trascendere, considerata solo in funzione di ciò che si può estrarre dalle sue viscere e che si può gettare via quando non ha più nulla da offrire.

Invece di cercare di trascendere il corpo, sarebbe meglio che ci chiedessimo in che modo è possibile guarire la divisione della coscienza, conservare e riparare le funzioni viventi e organiche della Terra. Perché questa divisione ci ha condotti ad una situazione in cui la vita organica sulla Terra è minacciata in ogni sua espressione.

Non ho bisogno di sperimentare un nano-secondo per avere un'esperienza diretta del mondo. Il mio computer può occuparsi dei

nano-secondi al mio posto, ma non esiste nessun computer capace di toccare la corteccia viva di un abete, di occuparsi di un bambino, di ballare il rock'n'roll e di rendere pienamente giustizia ad un piatto di gamberi saltati in padella. E parlando di giustizia, nessuna macchina può sfidare il sistema sociale, immaginare un mondo più libero e più giusto. L'immaginazione ha la sua casa nel corpo. E anche la passione e la compassione. E la giustizia è un'astrazione che assume significato solo quando è riportata ai dettagli concreti delle vite reali dei corpi incarnati.

La vita incarnata non potrà mai essere completamente controllata, perché la complessità e la flessibilità della coscienza organica creerà inevitabilmente delle sorprese. Forse questa voglia impetuosa di rimpiazzare il corpo con una macchina, deriva dal desiderio di esercitare un controllo totale sulla società, sulla conoscenza e sui processi di crescita e di sviluppo. Ma questo controllo è un'illusione che nasce da un concetto meccanicistico dell'universo. La fisica e l'ecologia moderne, per non parlare della nostra esperienza diretta del casino ambientale globale, ci dimostrano che la nostra conoscenza è inevitabilmente parziale. Non possiamo osservare una cosa senza cambiarla; quando cambiamo un elemento in un sistema, influenziamo tutti gli aspetti che interagiscono in modi talmente complessi che sfuggono completamente alla nostra comprensione. Quando "rimpiazziamo" qualcosa che si è evoluta in maniera naturale con qualcosa prodotta dall'uomo, possiamo rimpiazzare solo qualche funzione. Un neonato può sopravvivere con del latte sintetico, ma il latte materno è molto meglio.

La verità è che, quando sentiamo gli esperti di computer e di robotica dire "Il corpo è obsoleto", quello che stanno realmente dicendo è "Stiamo per arrivare al punto di poter sostituire alcune funzioni del corpo, e quindi abbiamo deciso di ignorare tutte le altre". Forse l'essere capaci di fare la ruota o di avere degli orgasmi è irrilevante per un esperto di robotica (spero di no). Ma

il resto di noi forse ha bisogno di esercitare un controllo su queste decisioni e deve ricordare anche a coloro che abitano nei regni arcani della logica, della matematica e delle frazioni infinitesimali di tempo, che non hanno alcun diritto di decidere per tutti noi quali sono le funzioni e i valori del corpo che possono essere assegnati ad un cumulo di ferraglia.

Ma forse il vero problema è la paura della morte. Nelle tradizioni legate alla Terra, la morte fa parte di un ciclo, è qualcosa da cui è possibile imparare, non qualcosa che deve essere evitata. Non possiamo scansare la morte fuggendo dalla vita organica, così facendo possiamo solo diminuire la nostra capacità di vivere la vita in maniera completa. Personalmente, voto per mantenere tutte le funzioni del mio corpo, anche sapendo che un giorno finiranno, perché la capacità del corpo di provar piacere, di creare e di trasformare continuano a sorprendermi ogni singolo momento.

(da *Whole Earth Review*, Estate 1989)

Starhawk è un'attivista pacifista e una leader del movimento femminista-spiritualista americano. La sua opera principale è *Spiral Dance*.

JESSE WOLF HARLIN

TORNARE SELVAGGI

Il mondo intero è un insieme di segnali e di valori, una rete di comunicazione e un linguaggio geologico/idrologico/biologico. Così come avviene per qualsiasi altro linguaggio, il significato si trova solo all'interno del contesto – in questo caso nel contesto dei bisogni e dei processi del corpo planetario. Il linguaggio umano si è sviluppato ed esiste come un sottoprodotto della comunicazione, un dialetto della “lingua madre”. Isolato dai segnali del mondo naturale, il linguaggio si ripiega su se stesso, e inizia a riflettere solo i costrutti e i simboli astratti dell'ambiente creato dall'uomo. Gli umani rimossi dal più ampio contesto naturale non riescono più a capire il linguaggio della Natura, a leggere le sue storie meravigliose o a decifrare i suoi avvisi urgenti – proprio come i figli e i nipoti degli emigranti non riescono più a capire il linguaggio dei propri genitori. Il primo passo verso una cultura che torna ad essere selvaggia è quello di ricreare un linguaggio che ci permetta di comunicare con la Terra ed i suoi abitanti – un linguaggio selvaggio.

La parola “cultura” deriva dall'omonima parola latina che significa coltivare, valorizzare il terreno. Quindi, la cultura è uno sviluppo ed un nutrimento deliberato dell'espressione umana. Quando parliamo di allevamento di animali da fattoria o di coltura di batteri in vitro, stiamo parlando di confinamento di forme di vita e di alterazione della loro vera natura, di rifacimento forzato del loro aspetto e di accrescimento forzato del loro numero. Allo stesso modo, le culture dell'umanità civilizzata che si van-

no rapidamente omogeneizzando, confinanano e manipolano gli schemi comportamentali, i gruppi sociali, i linguaggi, le forme d'arte e i sistemi di credenze caratteristiche delle loro società. La cultura è qualcosa di più dell'accumulo organizzato delle opere dell'uomo. È il mezzo attraverso cui ci esprimiamo, la manifestazione dei valori e dell'estetica di un gruppo sociale. La monocultura civilizzata nasconde la sua oppressiva uniformità sotto una profusione di simbologie animate, con forme di pensiero e immagini diverse ma egualmente prive di sostanza che proliferano nelle sue centinaia di canali televisivi, nei suoi testi scolastici e nei suoi scintillanti centri commerciali. Persino nei paesi del terzo mondo, nelle più remote isole del Pacifico e negli accampamenti dei cacciatori delle zone artiche, la cultura dominante è la tecnocrazia globale. Le sue superattive mascotte scivolando sul petrolio che si riversa dalle navi cisterna e sul sangue degli innocenti, manipolano i fatti come abili prestigiatori davanti agli occhi dell'umanità. Eroi dello sport, divi del cinema, politici, popstar e Topolini lavorano per far aumentare i consumi di ogni individuo che fa parte della monocultura planetaria. Siamo davanti ad un cartone animato molto insidioso.

Le culture selvagge sono native, si rivolgono ai bisogni dell'uomo naturale, che sono inseparabili da quelli della Terra. Sono culture locali che riflettono e che sono al servizio della configurazione fisica del territorio e del carattere della comunità. Le culture selvagge sono sensibili, elastiche, pronte ad adattarsi ai cambiamenti del territorio e delle forme di vita in esso presenti. Qualsiasi gruppo sociale, linguaggio, arte, credenza o comportamento che non riflette più la vera natura dell'ambiente in cui è nato e della propria cultura, è destinato a scomparire. Dai bisogni della situazione presente che è sempre in continua evoluzione, crescono in maniera organica nuovi gruppi, nuovi accordi, nuove forme d'arte, nuove canzoni, nuovi rituali e nuove religioni. Le culture selvagge sono tribali, hanno un ordine sociale che si svi-

luppa naturalmente dal loro interno e non viene imposto dall'esterno; hanno un insieme di valori dettati dai sani bisogni dell'ecosistema e dello Spirito; hanno dei costumi che si sono sviluppati attraverso il consenso e non attraverso norme e regole. Dipendono da una reciprocità economica che viene determinata dalla Natura stessa, e prestano molta attenzione affinché il sistema naturale che li sostiene non venga sfruttato eccessivamente. Le culture selvagge, che rappresentino o meno una particolare società, resistono automaticamente all'appropriazione e alla cooptazione del paradigma civilizzato. La loro arte e i loro rituali sono celebrazioni del tempo presente, dello spirito umano e non umano, della bellezza della forma e della funzione, del piacere del non avere scopo, della generosità della Terra e dei doni che le restituiamo.

Di fronte alla diffusione pandemica della moderna tecnocultura globale, cosa possiamo fare per iniziare il processo necessario per tornare allo stato selvaggio? I "selvaggi" delle città possono reclamare la propria indipendenza animale dal guscio politico e sociale che li tiene prigionieri, riducendo ai minimi termini la propria partecipazione (e quindi il proprio supporto) ai sistemi di governo, di classe e alle mode. Persino la legge, la bocca del cannone della società, la colla che tiene insieme le entità sociali più disparate sotto un'unica bandiera politica ed economica, è un'inutile imposizione, assolutamente irrilevante per il mondo naturale e per i suoi esseri selvaggi. La maggior parte delle leggi sono state create per imporre una moralità, per assicurare il conformismo e per sistemizzare le relazioni incestuose tra le forme di sfruttamento economico e i centri di potere governativi. Ogni giorno vengono approvate centinaia di leggi a livello statale e locale, solo una parte infinitesimale di queste ha a che fare con gli omicidi, gli stupri e i furti. Ed in ogni caso si tratta solo di meccanismi di punizione e non di prevenzione. Le società selvagge sono governate dal consenso, sono guidate dagli anziani della tribù, i depo-

sitari della saggezza e dell'esperienza, e affidate al volere dello Spirito attraverso la cura degli sciamani e dei canti dei giovani bar-di della Terra.

Ogni raggruppamento umano dovrebbe costituirsi attorno a visioni o interessi comuni – mai per appartenenza ad una stessa classe sociale, al colore della pelle o al reddito – dovrebbe onorare il pianeta selvaggio e contribuire alla nostra interazione con esso. L'unica e vera economia sostenibile non è quella basata sulla crescita ma quella basata sull'equilibrio tra la popolazione umana e quella non umana, tra ciò che diamo alla Terra e ciò che possiamo prendere per coprire i nostri bisogni base. Solo in questo modo riusciremo a scoprire i nostri bisogni sensuali, emotivi e spirituali, liberando la danza delle altre forme di vita e, in ultimo, garantire alla nostra specie una sospensione della sentenza di morte che si è auto-imposta. Un'economia esclusivamente locale, che non ha bisogno di importare prodotti dall'esterno della bioregione, che elimina la colonizzazione e lo sfruttamento distruttivo esercitato dai poteri tecno-industriali. L'economia selvaggia non riconosce l'esistenza di "risorse" e stabilisce che qualsiasi forma di vita terrestre possiede il pieno diritto di fiorire e di evolversi seguendo la propria vera natura. Accettando la diminuzione dei prodotti umani – dall'eccesso di popolazione alla sovrabbondanza di costruzioni – tutte le altre forme viventi potranno rifiorire e potranno rendere più ricche le vite degli uomini tornati selvaggi.

Uccidete la televisione e componete delle canzoni dedicate a Gaia. Distruggete il telefono e mettetevi a scrivere delle lettere, dei libri e delle poesie. Parlate direttamente agli altri, senza intermediari. Raccontatevi l'un l'altro storie di incantesimi e di potere attorno ai fuochi tribali. Create nuove danze. Suonate il tamburo per tutta la notte e sino al sorgere del sole. Scoprite ed esplorate il silenzio. Trasformate le automobili in cassoni da serra. Andate in bicicletta e camminate più che potete. Entrate in intimità

col mondo che vi circonda invece di fare dei viaggi in luoghi esotici che potrete conoscere solo superficialmente. Entrate in contatto con la vostra guida totemica personale, lasciate che vi istruisca e danzate il suo spirito per il resto della tribù. Entrate in intimità con la passione e il luogo, esprimete la vostra relazione con esso attraverso l'arte. Trasformate l'atto di piantare e di cucinare in un atto di preghiera e di arte. Guarite in silenzio i dolori degli altri. Create un grande capolavoro fatto di integrità personale e di sublime sottigliezza col materiale grezzo offerto dalla vostra vita mortale. Ringraziate lo Spirito con ogni singolo respiro, inchinatevi e chiamate questa condivisione tra tanti sé consapevoli "cultura".

Alla fine, lentamente e pazientemente, coi tempi dei cicli geologici, Gaia si guarirà da sola, tornando al suo sacro equilibrio. I ritmi naturali riaffioreranno con o senza la partecipazione della nostra specie arrogante e distratta. Anche se non sappiamo che forma assumerà questa "pulizia" – un'attenta e deliberata trasformazione della società moderna in cupe tribù che rioccuperanno le aree selvagge ancestrali, un diluvio che spazzerà via tutto o un'altra era glaciale – possiamo star sicuri di una cosa: ogni specie che sopravviverà sarà, per natura, un'estensione selvaggia di una Terra tornata selvaggia.

Il vero contesto per l'umanità non è la città ma la natura selvaggia. È solo da poco tempo che questa è diventata un luogo da visitare, un'isola protetta di Natura non sfruttata, circondata da un paesaggio sfruttato ed esaurito. Dall'inizio della sua storia l'umanità è praticamente sempre vissuta nella carne e nel flusso della natura selvaggia. In quanto estensione di una Natura onnicomprensiva, noi siamo un suo prodotto. La nostra specie è stata modellata dal nutrimento e dalle sfide offertici dalla vita selvaggia, ed ha sempre risposto alle situazioni costantemente variabili del mondo naturale. Il modo in cui l'adrenalina accelera il battito del nostro cuore e dà energia ai nostri muscoli quando perce-

priamo la natura, ed il modo in cui l'amore ci scombussola, sono dinamiche che abbiamo sviluppato nel nostro passato selvaggio. Per diverse centinaia di migliaia di anni, siamo rimasti degli elementi ritmici integranti del concerto della beata natura selvaggia, degli elementi attivi di un'incredibile composizione in evoluzione. Il mondo intero, in tutta la sua completezza, era selvaggio. Noi siamo nati dalla sua selvaggità. La Terra Selvaggia è l'unico contesto possibile per la manifestazione del potenziale umano e non umano, è il calderone esclusivo dove si compie la creazione.

La Terra è materia, è la Madre. Dobbiamo resistere all'imperativo del globo sinistro che ci impone di "controllare" la Natura, di manipolare la genetica e di "progettare" una soluzione. L'unica soluzione è imparare a fare un passo indietro e lasciare la Terra al suo processo di ricostruzione. Una delle cose più difficili da fare per la nostra specie civilizzata è non intervenire. Siamo talmente arroganti da credere di potere migliorare la Natura. I risultati più recenti di questo pensiero sono gli alberi da frutta clonati, l'agricoltura trasformata in un *agribusiness* corporativo, i fiumi imbrigliati in dighe e soffocati, parchi nazionali che assomigliano e funzionano sul modello di Disneyland, e periferie senza carattere che si vanno diffondendo sul territorio come una piaga di cemento. La risposta è diminuire il numero degli umani e diminuire i nostri consumi. La risposta è minimizzare il nostro impatto. Abbiamo creato un paesaggio impoverito, l'abbiamo riempito di creature sceme e addomesticate che condividono il nostro stesso inglorioso destino.

"Gli animali addomesticati, sono un insieme di messaggi. Vivendo in un mondo che, a livello sensoriale, è stato pesantemente modificato dall'uomo, congestionato e inquinato, il cavallo spaventato, la capra scotenna-terra e la pecora dal cervello grande come un pisello sono dei segnali molto importanti. Il pathos del maiale ingrassato, del topolino bianco privato

delle sfumature di colore e dei cani di razza con le loro malattie congenite, ci segnala il livello della nostra condizione umana” dice Paul Shepard.

Il mondo selvaggio ci chiama, urla nel nostro sangue, ci implora di ascoltarlo lanciandoci un crescendo di tuoni rotolanti dagli ultimi santuari inviolati. Se riuscissimo ad amare la Terra almeno un po', la lasceremmo stare e la selvaggità se la riprenderebbe. Vediamo segni ovunque posiamo il nostro sguardo: negli orsi che vagano nei centri abitati del nord, negli aerei in preda alle attività sovversive dei topi e nelle autostrade che collassano sotto lo sforzo congiunto del sole e delle radici. I monoliti di cemento della civiltà sono cibo per i nostri cugini verdi. Le pretese dei nostri sforzi megalomani verranno rese vane dal passare dei secoli e dalle urgenze dell'evoluzione. Per noi, in questo momento, esiste la libertà e l'opportunità di riunirci alla danza e di dedicare il nostro essere alla liberazione della Terra selvaggia. Lasciando che i fiumi si scelgano il loro corso, che le foreste seguano i loro cicli di incendi e di rinascita e che le differenti forme di vita mettano in risalto le proprie caratteristiche naturali, troveremo la nostra strada verso una realtà più autentica e vissuta in maniera vibrante. Accettando l'eguaglianza delle altre specie, ci sottomettiamo all'ispirazione di ogni singolo essere. Così facendo siamo ispirati, in-spiritati, a vivere le nostre vite in modo naturale, ad abbracciare l'intensità del momento senza compromessi, ad agire seguendo la nostra natura animale. Una natura che non si lascia abbagliare dai benefici del “progresso” e dai sistemi meccanicistici della società moderna.

“Continue a chiederci perché non ci civilizziamo. La risposta è che non vogliamo la vostra civiltà!” sostiene Cavallo Pazzo.

La dicotomia tra mondo selvaggio e civiltà non è qualcosa che richiede una soluzione da cercare ma è qualcosa che implica una scelta da fare. Ognuno di noi, ad un certo punto della propria vita, decide deliberatamente di de-sensibilizzarsi in cambio di cer-

ti comfort, di vivere confinato piuttosto che affrontare l'incertezza della Natura, di piegare la testa di fronte ai poteri esterni piuttosto che assumersi le proprie responsabilità, di permettere la distruzione della natura selvaggia e dell'uomo selvaggio in cambio di un po' di tecno-gratificazioni offertegli dal paradigma civilizzato. Si tratta solo di capire secondo quali parametri giudichiamo se una cosa ha valore. Per determinare il valore di una cosa un "selvaggio" si chiede: "Questa cosa canta, ride, risuona? È libera? Segue la sua natura nella bellezza e nella grazia? È vera, autentica, è intensamente se stessa? Si può danzare?".

La Dea Inanna ci sta chiedendo di coprirla con la nostra selvaggità. Tutta la natura ci sta chiamando fuori per andare a giocare. Giocare significa far pratica di selvaggità! Tornare selvaggi significa tornare in modo giocoso al flusso che ci incanta e che è indipendente dalla forma umana. Gaia ci sussurra da ogni fiume e ci urla da ogni picco di granito: "Ricorda! Riverisci! Rimodella! Riconsacra! Resisti! Rigenera! Ritorna selvaggio!".

È terribile! L'uomo/donna selvatico/a potrebbe spaventare i tuoi amici, molla il lavoro e diventa un artista o un indovino o un vagabondo felice. Tutto ciò che devi fare è prendere una decisione interna, adesso, una decisione che viene dalle budella, senza stare a pensare ai dilemmi futuri o alle debolezze passate. Il/la selvaggio/a potrebbe scoppiare a ridere nel bel mezzo di un evento sociale, scoreggiare in pubblico e arraparsi nei momenti "sbagliati". Certamente mangerà con le mani, godendo come un pazzo per il sapore, l'odore e la forma del cibo e per il cha-cha-cha dei colori che ci sono nel piatto. Forse non userà neanche il piatto. Dirà la verità come un bambino innocente, rivelando la doppiezza degli adulti. Sarà vero a costo di mettere a repentaglio la carriera, le relazioni e il ruolo sociale. Tutto questo potrebbe costargli una multa per essersi tuffato/a nella fontana pubblica. La sua scelta potrebbe portarlo a rispondere al levarsi di una brezza correndo a piedi nudi nell'erba.

L'essere umano che è tornato selvaggio ha inevitabilmente poca pazienza con gli imballi e non tollera gli spazi chiusi. Potrebbe dar fuori di testa se messo in una stanza senza finestre. Si arrampica sugli alberi qualunque sia la sua età. Ama sporcarsi di terra e passare un'eternità nella vasca da bagno. È intensamente leale allo Spirito e agli altri esseri mossi dallo Spirito. Odia gli stereotipi e richiede attenzione. È una persona molto casinara ed estremamente tranquilla, ama stare con gli altri e cercare la solitudine, è sciocca e saggia. Quando fa l'amore fa le fusa e ringhia, si batte per difendere chi ama e indulge in ogni attività creativa. È una medium. Si avventura nei reami magici che esistono simultaneamente su questo piano di esistenza. Ha molta facilità a dire di "no". Tutto il resto per lui/lei è "sì". Si compiace di diventare vecchio/a e di restare bambino/a. Gioisce al cambio delle stagioni e allo sbocciare di ogni singolo fiore. Non ha problemi con gli odori del proprio corpo ed ogni mattina si alza pieno di eccitazione. È sempre se stesso/a, senza preoccuparsi di ciò che la società o le mode gli/le impongono.

In cambio delle inevitabili difficoltà che incontrerete a ritornare selvaggi, in questo periodo di snaturamento perverso, otterrete delle ricompense immediate. La vita offre tutti i suoi sapori solo a chi è selvaggio. Solo a chi osa. L'essere umano tornato selvaggio è il canale preferenziale delle antiche saggezze, un consapevole rice-trasmittitore della coscienza di Gaia, l'erede del mondo, un nuovo membro della congrega selvaggia, il figlio della Grande Madre che torna a raggrupparsi coi suoi simili.

Naturalmente anche la civiltà ha i suoi istanti memorabili, peccato che non ti spingano a danzare. La soluzione è ritmica, ballabile ed è molto più reale di quanto ci si possa aspettare. La soluzione è selvaggia.

È venuto il tempo di aspettarsi un miracolo, insistiamo affinché avvenga il cambiamento. È giunto il tempo di guardare fuori dalla finestra per vedere arrivare gli unicorni. Se crediamo veramen-

te nella magia, nella nostra fiaba di un sé più selvaggio e di un mondo più selvaggio, dobbiamo anche credere negli *happy ending*...

(da *Green Egg - A Journal of the Awakening Earth*, ottobre 1996)

Jesse Wolf Hardin, artista e attivista ecologista.

GARY SNYDER
Tutto è impermanenza

Niente dura e quindi perché mai dovremmo perdere tempo a proteggere la natura? È una domanda giusta. Una melodia o un movimento di un ballerino, indugiano nella mente anche dopo che sono passati. Nessuno può fermare il flusso, ma sono necessari attenzione e amore per poter apprezzare e osservare ciò che passa. Anche noi siamo fatti di questo "ciò che passa" e non apprezzarlo significa essere stupidi e musoni, significa essere dei tubi digerenti che si trascinano verso una morte goffa. Noi amiamo la danza in ogni sua parte eterna unica ed elegante, in essa cambiamo volto e punto di vista.

Quello che potrebbe andar perso, per disattenzione o per vera e propria cattiveria, non è semplicemente qualche attore ma addirittura qualche *ruolo*! Come sarebbe il mondo senza orchi e senza vergini per sempre? Quella che stiamo vivendo è una situazione di emergenza che non ha precedenti nei lunghi e lenti cambiamenti evolutivi. Questo periodo assomiglia ad un fuoco nella prateria che sta consumando piante, animali, culture, linguaggi, opere d'arte, antiche abilità e profonde conoscenze. Forse "fuoco nella prateria" è un'immagine troppo carina, ci troviamo di fronte ad una forza distruttiva che è il risultato di uno stupido riduzionismo basato su cieche nozioni a corto raggio di efficienza e di profitto: un punto di vista miserabilmente vuoto e ristretto della natura umana; la cattiva presunzione che il mondo sia un grande magazzino scassato, senza commessi e guardie giurate che può essere saccheggiato da chiunque.

Ora dobbiamo diventare i guerrieri-amanti al servizio della Grande Dea Gaia, la Madre di Buddha. Il premio in palio è l'evoluzione organica. Ogni stupida illusione di riuscire a trascendere la natura o a scappare nello Spazio deve prima passare attraverso l'apprendimento di ciò che siamo veramente, il riconoscimento della bellezza, il cammino nella bellezza.

(da *Journal for the Protection of All Beings*, 1978)

Gary Snyder, poeta buddhista e anarchico, vincitore del Premio Pulitzer, ha fatto parte del gruppo originario della *beat generation*.

eretica

S T A M P A A L T E R N A T I V A

direzione editoriale **Marcello Baraghini**

Contro il comune senso del pudore, contro la morale codificata, controcorrente. Questa nuova collana vuole abbattere i muri editoriali che ancora separano e nascondono coloro che non hanno voce. Siano i muri di un carcere o quelli, ancora piú invalicabili e resistenti, della vergogna e del conformismo.

N.33

NEO PAGANESIMO

a cura di **Matteo Guarnaccia**

copertina
Design Factory

SITO INTERNET [Http://www.stampalternativa.it/](http://www.stampalternativa.it/)
e mail: stampa.alternativa@agora.stm.it

finito di stampare nel mese di marzo 1999
presso la tipografia Graffiti - via Diomede Marvasi 12/14 Roma

Tra femminismo, ecologia e psichedelia,
il risvegliarsi della cultura occidentale
al pensiero pagano è ormai
un fatto incontrovertibile.

Questa antologia di testi ce ne offre
un brillante ed energetico assaggio.

“Paganesimo, s. n.,

Tutta quella buona roba psichedelica
che il Giudaismo, il Cristianesimo, l'Islam
e il Marxismo hanno lasciato da parte”.

(da *Encyclopedia Psychedelica*,
Londra 1986)

ISBN 88-7226-484-7



9 788872 264843

STAMPA